

Altro che rivivere gli anni Settanta, se li conosci li eviti

UN LIBRO DI ALDO GRANDI SU POTERE OPERAIO, LA SEDUZIONE EROTICA DELLA RIVOLUZIONE E I SUOI ESITI MORTIFERI

Ai nostalgici degli anni Settanta, ai giovinetti che li vagheggiano senza averli vissuti (la nostalgia, del resto, la merita soltanto ciò che non si è davvero conosciuto) e ai vecchi marpioni che li contrabbandano come la perduta età dell'oro. Insomma, a tutti gli epigoni del radicalismo prêt-à-porter, sempre di sicuro effetto mediatico, consigliamo la lettura di "Insurrezione armata" (L'Espresso, 437 pagine, 9,50 euro). È il secondo libro che il quarantaquattrenne giornalista lucchese Aldo Grandi dedica alle vicende di Potere operaio, definito "il gruppo più agguerrito, più settario, più ideologizzato, più elitario, più rivoluzionario, più tutto tra quelli sorti dalle ceneri del movimento studentesco". Una sorta di quintessenza, di distillato filosofale del radicalismo di sinistra che pensava (ma lo pensava davvero, e fino all'ultimo?) di cambiare il mondo.

Stavolta, a differenza di quanto accadeva nel precedente saggio, intitolato "La generazione degli anni perduti. Storia di Potere operaio" (uscito nel 2003 per Einaudi), Grandi lascia direttamente la parola a ventotto protagonisti di quell'esperienza (ventisei gli uomini e solo due le donne, Letizia Paolozzi e Stefania Sarsini). Presentati in ordine alfabetico, da Andrea Barzini a Paolo Zapelloni, passando per Franco "Bifo" Berardi, Valerio Morucci e Francesco "Pancho" Pardi, ognuno di loro racconta la propria storia dentro Potop. Trent'anni dopo, quindi a sufficiente distanza di sicurezza per poter raccontare l'irraccontabile oppure semplicemente per potersi permettere qualche sincerità in più (o magari per togliersi la soddisfazione di lasciare spazio a piccoli e grandi rancori: tutto il libro ne è costellato).

La storia non si occupa delle motivazioni, ma solamente dei fatti, scriveva il "rinnegato" ex comunista Arthur Koestler. Ma percorrendo la messe di aneddoti, ricostruzioni, episodi privati e catastrofi pubbliche che affollano i racconti di "Insurrezione armata", alle motivazioni profonde che mossero quelle vite viene molto da pensare. A colpire, nelle storie in prima persona raccolte da Grandi, non sono, o non sono soltanto, i retroscena, i progetti sanguinari, le doppie verità, molto grette e molto leniniste, la casualità stupefacente di scelte che segneranno tanti destini personali, la fascinazione pervasiva per il cosiddetto "lavoro illegale", empireo dei veri eletti e ultima frontiera prima della clandestinità, alla quale Potere operaio non arrivò perché si disintegrò prima, ma che fu abbracciata da singoli suoi militanti. A colpire davvero è la sensazione che tutti i protagonisti di quella storia (ma vale anche per altre) abbiano vissuto tutti quegli anni in una specie di realtà parallela, dove le re-

gole della ragione, a volte della normale e comune umanità, erano sospese. In quel mondo, racconta come meglio non si potrebbe Letizia Paolozzi nel suo intervento, era obbligatorio "cercare sempre di far combaciare con la propria tecria gli eventi senza un reale interesse per le persone. Gli individui non contavano, quindi, non contavano né la vita né la morte".

Rimane da capire perché tutto questo possa essere accaduto, e qualche buona indicazione questo libro la contiene, al di là delle solite ovvietà. Solo l'amore rende ciechi, e l'incontro con Potere operaio, la folgorazione per il capo seduttore o per la volantinatrice "bellissima", le modalità di attrazione-arruolamento nell'organizzazione, la sensazione di far parte di una élite depositaria di immensa passione politica e di elettrizzanti segreti, l'ebbrezza di sentirsi nell'onda della storia, sono tutti fatti che rimandano a un'atmosfera erotica, per quanto la cosa oggi possa far sorridere. L'atmosfera era erotica anche in senso letterale, perché all'interno del gruppo si consumava tutto: amicizie, amori, dovere e piacere, e anche chi viveva ai margini di quell'esperienza poteva sentirsi un privilegiato.

Gli sventurati che risposero, si misero di buona lena a reclutarne altri, di sventurati, tutti provvisoriamente o definitivamente ciechi (conseguenza dell'amore, anche questa) di fronte alle stonature, alle grettezze, alle cialtronerie e ai millantati crediti che pure, qua e là, cominciavano a emergere, così come via via emergeva lo scollamento tra il mondo parallelo dell'organizzazione politica e il mondo reale. Poco male, allora, se le differenze di classe dei militanti, invece di azzerarsi nel fuoco della lotta, risaltavano ancora di più. Poco male se l'avanguardia operaista poteva vantare rarissimi operai tra le sue schiere. Poco male se le rivalità tra i dirigenti, spacciate per divergenze di linea politica, a malapena nascondevano personalismi e antipatie, pura e assoluta voglia di potere. Poco male, se dal mondo parallelo costruito sull'eros, nel mondo reale arrivava il fiato di thanatos. Sfuggito, magari, come sfuggì al controllo dei capi l'azione di Primavalle che uccise i due fratelli Mattei. Lo raccontano in molti nel libro di Grandi. Raccontano l'orrore, la costernazione, addirittura la vergogna, senza spiegare i silenzi.

Nicoletta Tiliacos

